



Funzionari dell'Unione? Arrivano nuovi concorsi

L'Ufficio europeo di selezione del personale (EPSO) ha introdotto una procedura più snella per selezionare i futuri funzionari dell'Unione europea che prevede:

- maggiore rapidità nello svolgimento del concorso;
- concorsi a cadenza annuale per i profili professionali più comuni;
- valutazione delle competenze, oltre che delle conoscenze e capacità professionali.

La nuova procedura di selezione si articola in due fasi: una preselezione mediante prove al computer (che si svolgerà nei Pa-

esi membri) e una valutazione basata su prove pratiche che si effettuerà a Bruxelles. La preselezione comprenderà test cognitivi e situazionali, accompagnati da test mirati sulle competenze professionali e linguistiche in funzione del profilo richiesto. I test relativi alle conoscenze sull'UE non faranno più parte della prima fase, ma della seconda, insieme agli esercizi intesi a valutare le competenze professionali. I candidati idonei riceveranno un "passaporto delle competenze" che indicherà i risultati ottenuti nella fase di valutazione e che sarà trasmesso alle

istituzioni per agevolare nella procedura di assunzione. Informazioni più dettagliate si possono trovare al sito Internet dell'EPSO: http://europa.eu/epsd/discover/selection_proced/selection/index_it.htm

A cura di Europe Direct
 Provincia di Perugia
 Piazza Italia 11, 06121 Perugia
 tel. 075 3681524 - fax 075 3681525
ipe@provincia.perugia.it
www.provincia.perugia.it

Popoli e nazioni

Balcani: la strada è in salita

Gianmaria Sisti

La politica di allargamento europea prevede l'entrata dei Paesi balcanici all'interno dell'Unione. Molti sono i problemi da risolvere, ad esempio i forti sentimenti revanscisti delle diverse etnie regionali, la collaborazione della Serbia con il TTP (Tribunale penale internazionale) per i crimini nella ex-Jugoslavia e la definizione dello status giuridico da riconoscere al Kosovo. Temi sui quali abbiamo chiesto il parere di Paola Pampaloni, Capo Unità "Bosnia & Herzegovina" della Commissione europea.

In assenza di una posizione unitaria, l'Ue ha delegato ai singoli Stati il riconoscimento del Kosovo...

L'empasse momentaneo potrebbe essere superato facilmente se la Serbia accettasse la secessione del Kosovo, semplificando così la decisione degli Stati membri. In questo contesto, sarà molto importante la decisione che prenderà la Corte Internazionale di Giustizia in merito alla liceità di una secessione unilaterale.

Si potrebbe ricorrere ad un referendum, come per il Montenegro nel 2006?

No, in questo caso si tratta di una soluzione non praticabile, poiché manca una legittimazione costituzionale. La vecchia Costituzione dell'Unione Statale di Serbia e Montenegro, infatti, aveva previsto solo per il Montenegro la possibilità di secedere dalla Serbia dopo due anni dalla sua entrata in vigore, non per il Kosovo. Ecco perché la strada maestra - per agevolare il processo di allargamento all'area balcanica - passa attraverso il sì della Serbia.

Quanto può incidere la collaborazione della Serbia con il TPI, in vista della sua potenziale elezione a Paese candidato?

E' una condizione essenziale. Appunto per questo il Presidente Tadic - anche al prezzo di impopolarità - ha rafforzato gli sforzi e, per esempio, il Parlamento serbo sta lavorando ad una condanna ufficiale del massacro di Srebrenica. Il procuratore capo del TPI, Carla Del Ponte, ha dichiarato che tale collaborazione potrà ritenersi effettiva quando il Paese avrà fatto il massimo per arrestare i ricercati dal TPI: e la Serbia si sta indirizzando proprio in questa direzione.

Si ringrazia per la collaborazione l'Ufficio di rappresentanza della Regione Umbria a Bruxelles

Diletta Paoletti

Perugia - Docente universitario e giurista di fama internazionale, Stefano Rodotà l'Europa la conosce molto bene. Noto al pubblico italiano anche per alcuni prestigiosi incarichi - fra i quali il più recente come Garante per la privacy - all'interno delle istituzioni comunitarie Rodotà ha fatto parte del gruppo sull'etica per le scienze e le nuove tecnologie; è stato presidente dei Garanti dell'Ue e presidente del comitato scientifico dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali (della quale continua a far parte). Insieme ai giuristi di altri Paesi europei, è stato soprattutto uno degli estensori della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione.

A dimostrazione del fatto che l'Università riesce ancora ad offrire ai propri studenti occasioni di arricchimento e di crescita, pochi giorni fa il professore è stato ospite dall'Ateneo perugino per tenere due lezioni presso la facoltà di giurisprudenza. A margine delle quali si è reso disponibile ad una conversazione a tutto tondo.

Professor Rodotà, quale è la sua idea di Europa?

Durante la mia esperienza ho maturato una convinzione: l'Europa ha una storia, una tradizione e un'identità fondate sulla costruzione moderna dei diritti fondamentali. Difficile immaginare che diventi una superpotenza militare. Faticoso il percorso di costruzione di un soggetto politico davvero unitario (anche a fronte di una forza economica che richiede un coordinamento di strategie). A fronte di tutto ciò, è comunque la regione del mondo - e come tale è percepita fuori dai suoi confini - dove è più elevata la tutela dei diritti fondamentali. Ecco, dobbiamo diventare consapevoli del fatto che l'Europa custodisce un modello sociale dei diritti.

E qual è questo "modello sociale dei diritti"?
 Uno dei punti significativi della cultura giuridica europea è stato il superamento della distinzione tra le varie generazioni dei diritti. All'interno dell'Unione, insomma, i diritti si "parlano tra loro":

e quelli sociali non sono meno importanti di quelli civili e politici. La chance dell'Europa sta proprio nello sviluppo di questa cultura. Quindi, in un certo senso, un gigante economico - ma ancora un nano politico - che deve puntare sui diritti per trovare il suo spazio nello scenario internazionale...?

Esattamente: la grande carta da giocare è proprio questa. Un esempio concreto?

La chance dell'Europa sta proprio nello sviluppo di questa cultura

Avrei voluto che all'indomani dell'apertura del contenzioso tra Google e la Cina, ci fosse stata una parola dell'Europa. A prima vista sembrerebbe un problema estraneo all'Unione, ma non lo è: in quel momento è stata aperta di fronte al mondo la questione del diritto di espressione su internet. Ecco, se il discorso fatto da Hillary Clinton per rassicurare i due miliardi di utenti della rete fosse venuto dall'Ue, questo avrebbe avuto un profondo significato 'identitario'.

La Carta dei diritti che ruolo ha svolto? Determinante. Quando al Consiglio europeo di Colonia del 1999 l'Europa ha deciso di darsi una Carta dei diritti, lo ha fatto sulla base di una dichiarazione molto impegnativa: si voleva fare del riconoscimento dei diritti fondamentali la condizione per una "nuova legittimità" del processo di integrazione. 'Legittimità' è una parola forte: ma rispecchiava appieno la convinzione che, oramai, la via dei soli diritti economici e di mercato non fosse più sufficiente a sostenere la costruzione europea.

Cosa cambia oggi che la Carta è divenuta, assieme

al trattato di Lisbona, vincolante?

Dalla sua proclamazione, avvenuta nel 2000, la Carta, pur non avendo valore giuridico obbligatorio, è stata già usata: giudici ordinari, Corti costituzionali, ma anche le Corti di Strasburgo e di Lussemburgo, vi hanno spesso fatto riferimento. Oggi che finalmente ha acquisito lo stesso valore giuridico dei Trattati, rappresenta una grande occasione per l'evoluzione della stessa Unione europea: se i cittadini vi si appelleranno, rafforzeranno la dimensione dei diritti fondamentali e la Corte di giustizia potrà diventare una sorta di "Corte costituzionale europea".

Il nostro Paese sembra essersi perso per strada l'europeismo che lo caratterizzava e che contribuì a renderlo uno degli Stati fon-

La sola via economica e del mercato non è più sufficiente a sostenere la costruzione europea

datori dell'allora Comunità europea. E' davvero così?

In effetti, in questi ultimi tempi l'attenzione verso l'Europa si è attenuata. L'Italia è stato un Paese determinante per la costruzione europea ma oggi non ha più questo ruolo. Politicamente non attribuisce all'Europa il valore che meriterebbe e alcune forze politiche lo hanno anche detto esplicitamente. Questo provoca una grave caduta di interesse a livello istituzionale. Più volte l'Europa ci ha "tirato per i capelli", spesso proprio in tema di diritti (e credo che lo dovrà fare ancora).

In quali occasioni, concretamente?

L'Italia si è dimostrata spesso recalcitrante rispetto alle regole europee. Solo per fare un esempio: a causa di numerosi



L'opinione

Nel condurre il nostro periodico monitoraggio sulla presenza dell'Unione europea nei media, questa volta abbiamo allargato il campo d'osservazione anche alla stampa estera e ai telegiornali italiani. L'idea nasce in seguito alla videoconferenza con Mariolina Sattaino - corrispondente RAI da Bruxelles - il 19 marzo scorso presso l'Università degli studi di Perugia, sempre nell'ambito del nostro progetto FISE. Tema: un interrogativo un po' provocatorio - "Quando una CNN europea?" - per cercare di capire come mai le notizie sull'Ue faticano ad entrare nei palinsesti televisivi. Anche per la Sattaino troppo spesso l'Europa viene usata da parte dei singoli Stati come capro espiatorio delle quotidiane beghe politiche interne: tendenza che trova conferme nelle reti tv, nelle stampa occasionali in cui si occupano di Unione (e, magari, nelle fasce orarie più impensate). Ma - e qui la giornalista RAI ha preso un po' le difese

SEU: formazione europea in Umbria, in Italia e all'estero (soprattutto per neolaureati)

Nato nel 1990 su iniziativa della Regione e di altre istituzioni locali con il compito di svolgere informazione, formazione e documentazione relativamente alle politiche europee e al processo di integrazione, la SEU - Servizio Europa Umbria - sta cambiando 'pelle' ma rilancia la sua mission. In che direzione? Lo abbiamo chiesto a Davide Ficola, responsabile-formazione del Servizio.

Qual è l'offerta formativa SEU?

Nell'arco di questi vent'anni abbiamo sviluppato molteplici percorsi formativi indirizzati a diverse categorie socio-professionali, a cominciare dai neolaureati in discipline giuridico-politiche. Degno di nota è il corso in "Esperto in diritto, economia e politica dell'Ue" in-

teramente gratuito in quanto finanziato dal Fse (Fondo Sociale Europeo); conta all'attivo ben quindici edizioni e ha saputo associare a importanti contenuti tecnico-teorici anche un'ottima valenza pratica. Gli allievi infatti hanno sempre la possibilità di svolgere un periodo di tirocinio in Italia o all'estero, all'interno di enti e istituzioni che, non di rado, concluso lo stage, hanno 'trattenuto' i ragazzi per intraprendere un rapporto professionale vero e proprio.

Inoltre il SEU gestisce un Centro di documentazione (CDE) accreditato presso la Commissione Europea e una biblioteca specializzata sulle tematiche comunitarie.

Giuridicamente come si configura?

Il SEU è nato come Associazione, partecipata dalla Regione. Attualmente è stata operata una revisione dello statuto - in coerenza con un riassetto normativo legato alla mutata legislazione nazionale - ed una semplificazione degli organi sociali. Oggi i suoi soci sono Sviluppumbria (la Società Regionale per lo Sviluppo Economico), le Province di Perugia e Terni e i due Comuni capoluogo.

Obiettivi futuri?

Si continuerà a prestare attenzione alla formazione e ai servizi di assistenza anche attraverso una più stretta collaborazione con la "Scuola Umbra di Pubblica Amministrazione Villa Umbra".

Ada Caserta



Intervista Doppia

Frontiere 'permeabili' e crimine organizzato

Il Trattato di Lisbona introduce la possibilità per l'Unione di creare un sistema di lotta al crimine organizzato su scala europea attraverso una maggiore cooperazione in materia penale, giudiziaria e di polizia. Finalmente il Parlamento di Strasburgo viene legittimato a legiferare in un settore cruciale. E fervono nuove iniziative, come quelle che vedono in prima linea l'europarlamentare italiana Sonia Alfano, protagonista della nostra 'intervista doppia' insieme al magistrato Lorenzo Salazar, Direttore dell'ufficio affari legislativi internazionali del Ministero della Giustizia.

L'apertura delle frontiere ha incentivato il crimine organizzato?

Alfano: "Sì, la libera circolazione ha agevolato molto le mafie, che solo in Italia fatturano in media 140 miliardi di

estenderne l'azione anche ai 'reati transnazionali' per modalità operative (crimine organizzato)".

Cosa cambia in materia di cooperazione penale con il Trattato di Lisbona?

Alfano: "Gli strumenti straordinari introdotti con il Trattato, come il ruolo decisionale del Parlamento, rappresentano un importante passo in avanti. Abbiamo chiesto al presidente del PE di costituire una Commissione antimafia, ma ci è mancato l'appoggio di alcuni deputati, anche italiani! Inoltre non tutti gli Stati sono disposti ad ammettere di avere questo problema all'interno dei propri confini: basti pensare alla grande ritrosia che ho constatato in certi alti funzionari della giustizia svedese - sempre più alle prese con questo fenomeno ma niente affatto inclini a 'pubblicizzarlo' - a proposito del business della

contro-interessi, non voleva darsi di una legislazione sulla privacy. Alla fine lo ha fatto, perché senza quella legge non sarebbe stato possibile applicare il trattato di Schengen, che garantisce la libera circolazione delle persone. Morale: nuovi importanti diritti a favore dei cittadini italiani sono stati 'acquisiti' proprio grazie alla

Carta dei diritti: l'Europa acquisterebbe così agli occhi dei cittadini il valore aggiunto di soggetto che li tutela. La cultura e i mezzi di informazione, infine, dovrebbero cercare di trascurare meno i temi europei. Come legge il fallimento del progetto costituzionale europeo?

"Anche il Trattato di Lisbona, pur non chiamandosi Costituzione, contiene un grande potenziale innovativo: è nostra responsabilità cercare di sfruttarlo al massimo. Voglio essere ottimista e sperare che questo succeda"

spinta dell'Europa. Noi di "Una Finestra sull'Europa" cerchiamo, per quanto ci è possibile, di avvicinare l'Unione ai cittadini. Cosa andrebbe fatto, a suo parere, in questa direzione? Non è facile. Bisogna innanzitutto sfruttare tutte le opportunità di partecipazione. Oggi il Trattato di Lisbona offre ai cittadini il diritto di sottoporre proposte legislative alla Commissione europea. Ma ancora, ad esempio, gli avvocati dovrebbero utilizzare quanto più possibile la

Sono stati fatti due errori nella stesura del testo costituzionale, l'eccessiva estensione e la scarsa convinzione. A ciò si sono aggiunte gravi responsabilità politiche come quelle, ad esempio, della sinistra socialista francese. Ma la conclusione non è necessariamente negativa: anche il Trattato di Lisbona, pur non chiamandosi Costituzione, contiene un grande potenziale innovativo: è nostra responsabilità culturale cercare di sfruttarlo al massimo. Voglio essere ottimista e sperare che questo succeda.



euro all'anno e rappresentano la nostra più grande 'azienda' nel mondo. Ecco perché ho sollecitato la Commissaria agli affari interni, Cecilia Malmstrom, a 'mapparne' le modalità 'espansive' verso gli altri Stati dell'Unione e la relativa incidenza economica, come punto di partenza per un'azione di contrasto comune".

Salazar: "I confini geografici sono sempre più permeabili alle attività del crimine. Bisogna fare in modo che le frontiere - che non esistono più per i criminali ma che continuano ad esistere per poliziotti e giudici - non siano più un ostacolo per la lotta alle mafie.

Fino ad ora l'Unione europea è intervenuta solo per 'reati transnazionali' per natura (traffico di droga, pedopornografia) o per effetti prodotti (crimini ambientali). Bisogna

'ndrangheta anche nel nord Europa...".

Salazar: "Metterei in rilievo due novità. Da un lato, la migliore qualità della legislazione grazie ai maggiori poteri del Parlamento. Dall'altro, il meccanismo di controllo sull'attuazione delle norme europee da parte degli Stati membri: che consentirà alla Commissione di avviare procedure di infrazione contro i Paesi inadempienti, inclusa la possibilità di arrivare alla fase di contenzioso davanti alla Corte di giustizia e relative sanzioni. Se a questi due aspetti si aggiunge il potenziamento di Europol, Eurojust e del pubblico ministero europeo, gli ingredienti per rilanciare la lotta alla criminalità sembrano esserci tutti".

Erica Angelucci
 Ada Caserta

Una musica dodecafonica suonata poco e male...?

della categoria - addossare tutte le responsabilità a chi fa informazione è riduttivo... "L'Europa è come una musica dodecafonica: va capita, spiegata e conosciuta...solo dopo ci si può appassionare". Quindi, prima che informato, il cittadino va formato e preparato? Ma da chi...?

Sta di fatto che, nell'arco di una settimana (ecco i risultati della nostra verifica), fra tutte le principali edizioni dei telegiornali nazionali (ore 13 e ore 20), solo una volta l'Ue è riuscita a conquistare lo spazio del primo titolo. Si tratta del vertice di giovedì 25 sul salvataggio della Grecia: ma, anche in questo caso, le decisioni prese dal tavolo dei 27 sono passate in secondo piano rispetto agli accordi collaterali tra i 'grandi' d'Europa. Quanto alla carta stampata - sia nazionale che estera - si conferma una tendenza generale che avevamo già rilevato: solo nella sezione economia delle diverse testate si spende qualche parola in più (in una settimana, peraltro, in cui le prese di posizione della Germania sul caso-Grecia hanno fatto tenere il fiato sospeso sul futuro della moneta unica). E solo

pochi quotidiani, in Italia e oltre frontiera, si interessano più da vicino della vita del cittadino europeo in quanto tale. Un esempio: la proposta di direttiva della Commissione che consente ai coniugi di nazionalità diverse dell'Ue di scegliere il Paese (e la relativa normativa da applicare) in cui avviare le pratiche di divorzio. Ma, in conclusione (Grecia o 'divorzi misti' a parte), di cos'altro i media ci avrebbero potuto informare nell'arco di questi ultimi giorni? Scorrendo il calendario della Commissione, tra le notizie secondo noi degne di nota figuravano per esempio la IV edizione della "settimana europea dell'energia sostenibile", il summit per la ricostruzione di Haiti, il sostegno degli eurodeputati al congedo per maternità interamente pagato per 20 settimane. Cose non di scarsa rilevanza. E che - se raccontate - rafforzerebbero identità e senso di appartenenza.